La Nota

di **Massimo Franco**

LE INCOGNITE PIÙ CORPOSE SONO PREMIER ED EUROPA

Forse il cerchio si sta chiudendo davvero. Rimane il padre di tutti i punti interrogativi: chi sarà il presidente del Consiglio. Ma al Quirinale, assicurano, andranno con un «nome secco». Di vertice in vertice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini stanno raggiungendo un accordo per formare il governo. Lo affidano a un «contratto», per tutelarsi contro l'accusa di contaminazione politica. E lo lasciano filtrare: un po' per superare le resistenze residue; un po' perché, mancando nella versione finale proposte avventuriste come un referendum sull'euro, si spera di placare l'allarme dei mercati finanziari.

Una bozza era stata consegnata lunedì anche al capo dello Stato. Ma ieri il Quirinale ha fatto sapere, gelido, che Sergio Mattarella non l'ha letta: legge solo carte definitive. E la conferma che accoglierà le proposte di Cinque Stelle e Lega, senza accettarle a scatola chiusa; e riservandosi di dire la sua. Lo sfondo è confuso e liquido. Intanto, sembra tramontata la «staffetta» Di Maio-Salvini a Palazzo Chigi, o viceversa. Poi, non ci sarà una rosa di candidati. E il capo del governo proposto sarà «un politico». Non è molto, per individuare un identikit.

Potrebbe trattarsi di uno dei leader, o di una persona appena approdata in Parlamento con M5S o Lega; e magari in grado di garantire anche Silvio Berlusconi. Il fatto che arrivi col vincolo di un «contratto» sottoscritto da altri, tende a azzerare i margini di manovra. Per usare un eufemismo, è una procedura innovativa, ai limiti del dettato costituzionale. Rimane da capire se e come sarà valutata da Mattarella; e quale effetto avrà sui mercati finanziari.

Leghisti e grillini sostengono che «i mercati si sono un po' calmati». E arrivano a sostenere con Alessandro Di Battista che lo spread in ascesa, ossia il differenziale tra interessi dei titoli italiani e tedeschi, sarebbe frutto di «un complotto», di cui sarebbe stato vittima lo stesso Berlusconi nel 2011, quando si dimise per evitare un collasso finanziario. Ma il leader di FI replica che contro un esecutivo Lega M5S «non c'è nessun complotto». E spiega di essere semmai «preoccupato per i risparmiatori italiani».

Sul piano internazionale la tensione è palpabile. Anche perché nelle critiche a Bruxelles e nella fine delle sanzioni alla Russia la maggioranza nascente trova un facile terreno comune. L'Europa è accusata di «minacciare» chi ha l'appoggio popolare. Lo stesso Di Maio ora critica gli «eurocrati». Salvini ricambia. Assicura che sul tetto di Roma dove ieri si trovava «non ci sono buche». La sindaca Virginia Raggi, sotto accusa per i crateri nelle strade, ringrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 5 Stelle fanno 4 nomi per Palazzo Chigi L'idea di due esterni per Economia e Esteri

L'indisponibilità di Carelli dopo la proposta della Lega. M5S: Toninelli, Crimi, Fraccaro o Bonafede

ROMA Trovata la quadra sul contratto, sempre che si sia trovata davvero, ora c'è da definire il premier e la squadra dei ministri. Non un lavoro da poco, anche perché è un puzzle che deve tenere in considerazione le esigenze, contrapposte, dei due partiti, ma deve fare i conti anche con il Quirinale e con il contesto internazionale. Nelle ultime ore, nello schema di gioco sembra tornare in pole position per la premiership il Movimento 5 Stelle. Matteo Salvini, salvo ripensamenti, potrebbe accettare, come ha detto, «il passo di lato» e decidere di ottenere un ruolo importante nella squadra dei ministri, ma senza avere lo scettro del comando. Che è uno svantaggio, perché mette la Lega in posizione subordinata, ma gli dà anche l'opportunità di sfilarsi in caso di difficoltà.

Sembra tramontata definitivamente l'ipotesi di un premier terzo. Troppo rischioso affidare a una personalità esterna a Lega e M5S il compito di applicare il contratto, per quanto blindato sia dalla firma congiunta dei due leader politici e dalla presenza del Comitato di conciliazione. Ormai il mantra è quello del «premier politico», anche se il termine «politico» è stato sottoposto a diverse forzature lessicali.

Si tratta a oltranza e ieri è stata la Lega a fare un nome: quello di Emilio Carelli, girato vorticosamente per tutta la giornata. In teoria, l'ex direttore di Sky Tg24 potrebbe avere un profilo compatibile con le richieste: gradito da entrambi i movimenti, autorevole ma non ingombrante. E con un plus: i buoni rapporti con Silvio Berlusconi, che non avrebbe così un nemico come premier. In tarda serata dal Movimento si segnala un'indisponibilità di Carelli ed era già stata proposta una rosa di quattro nomi possibili: Danilo Toninelli, Vito Crimi, Riccardo Fraccaro e Alfonso Bonafede. Quattro uomini di spicco, nel gotha dei parlamentari 5 Stelle. Toninelli è l'uomo che si è occupato di più di riforme e di legge elettorale, Crimi è stato il primo capogruppo, Fraccaro e Bonafede sono i due fedelissimi di Di Maio. La trattativa andrà ancora avanti, ma in molti scommettono che alla fine cadranno tutti come birilli e resterà solo il nome di Luigi Di Maio che, nonostante tutte le smentite e i depistaggi, rimane l'opzione più affidabile e sicura per un governo politico.

Altro tassello importante: i due ministeri chiave, ai quali tiene ovviamente molto il Quirinale, Esteri ed Economia, potrebbero essere affidati a esterni. Per il primo tornerebbe in corsa Giampiero Massolo, ambasciatore alla guida di Fincantieri.

Comunque sia, lo scopo dei due partiti è quello di avere gli uomini giusti nei settori di riferimento della loro constituency elettorale, usando un rinnovato manuale Cencelli. E così, se Di Maio finisse non premier ma al ministero del Lavoro, Salvini potrebbe tenere per sé il Viminale, con la delega ai Servizi segreti. Un posto centrale e soprattutto decisivo per portare avanti le politiche leghiste su sicurezza e immigrazione. Anche per questo il dicastero della Giustizia andrebbe ai 5 Stelle e potrebbe essere affidato ad Alfonso Bonafede. In alternativa è pronto tra i leghisti Nicola Molteni. Altra poltrona rivendicata dai leghisti, quella dell'Agricoltura, per difendere il «made in Italy». Le resistenze di Giancarlo Giorgetti a diventare premier (da tempo giura di non volerlo fare), non sarebbero così granitiche nel caso in cui gli venisse affidato un ministero. E per lui si parla di un ministero economico, settore nel quale ha una lunga esperienza.

Il governo — snello, si è detto nei giorni scorsi— potrebbe contare anche su Vincenzo Spadafora, non amato da tutti nei 5 Stelle: di lui si era parlato come sottosegretario alla Presidenza ed è una pedina che potrebbe essere giocata. Nella composizione del governo, la Cultura potrebbe essere scorporata dal Turismo: per il primo, è in corso il capogruppo leghista al Senato Gianmarco Centinaio; per il secondo, il 5 Stelle Matteo Fantinati. Tra le donne, non molto numerose tra le candidate, si fanno i nomi delle leghiste Lucia Borgonzoni per l'Ambiente e di Simona Bordonali.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo Giancarlo Giorgetti, 51 anni, capogruppo alla Camera della Lega, è stato indicato come possibile premier, ma sembra più vicino al ruolo di ministro dello Sviluppo

Turismo A Gian Marco Centinaio, 46 anni, capogruppo al Senato della Lega, potrebbe essere affidato l'incarico di responsabile del ministero del Turismo scorporato dai Beni culturali

Premier Emilio Carelli, 65 anni, già fondatore del Tg5 e poi direttore di SkyTg24, deputato M5S, potrebbe essere indicato come premier

Rapporti Riccardo Fraccaro, 37 anni, deputato del Movimento 5 Stelle dal 2013, fedelissimo di Di Maio, potrebbe fare il premier o il ministro per i Rapporti con il Parlamento

Il retroscena

Nel negoziato entra la poltrona di commissario Ue

di **Francesco Verderami**

Quando ha ricevuto le delegazioni di Cinquestelle e Lega al Quirinale, Mattarella ha affrontato il tema con Di Maio e Salvini. E per essere certo di farsi comprendere fino in fondo ha preferito semplificare l'argomento, affidando ai suoi interlocutori lo stesso promemoria: «Per la presidenza del Consiglio servirà una personalità che sappia dare del tu a Merkel e Macron». Le preoccupazioni del capo dello Stato non sono certo legate al profilo caratteriale di chi gli sarà proposto per Palazzo Chigi, bensì alle sue doti, alla sua capacità di misurarsi con i problemi del Paese e confrontarsi sui dossier più complessi a livello europeo e internazionale.

Lo scenario
Di Maio ha offerto alla Lega la scelta del rappresentante in Europa nel 2019

Perciò la questione della premiership rappresenta il nodo più difficile da sciogliere per il capo del Movimento e per il leader del Carroccio, siccome le esigenze istituzionali dettate dal Colle si intrecciano con le difficoltà politiche di raggiungere un compromesso. Il braccio di ferro sulla presidenza del Consiglio non è una mera questione di potere, ha un valore sistemico per due forze che erano (e per ora si propongono) come alternative, e tuttavia scommettono su un accordo di governo per l'intera legislatura. Se così fosse, il «prescelto» diverrebbe inevitabilmente l'icona della inedita alleanza giallo-verde, il punto di riferimento della nuova stagione politica al cospetto dell'opinione pubblica. Con conseguenti riflessi elettorali.

Oltre la trattativa sul programma, è questo il vero problema che non è stato finora risolto. E che si ripropone oggi con le stesse logiche di due mesi fa: M5S rivendica la guida del governo in virtù dei rapporti di

75
i giorni trascorsi dalle elezioni politiche dello scorso 4 marzo. La XVIII Legislatura è partita il 23

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2t5IyMjNDZhYzc4YzEtMmRmZC00NDFhLWI1MzEtN2ZjMDBkNGJhZDc4IyMjMjAxOC0wNS0xN1QwNzo0NDo0OSMjI1ZFUg==